

LA SPECIE DOMINANTE, DI NICOLA BULTRINI

La poesia è luogo elettivo di accoglienza: di altra poesia, di vitali contaminazioni linguistiche e, innanzitutto, di sentimenti capaci di irradiarsi e comprendere la vasta comunità umana.

È, nei fatti, punto di incontro di esperienze e percorsi finalizzati a una nominazione veridica degli oggetti del reale e a un loro affidamento di senso. Compito altamente impervio in tempi di decerebrazione diffusa e torpore e ottenebramento delle coscienze (indotti o meno), e tale da esigere azzardi e ostinata determinazione.

Nell'accoglienza poetica, Nicola Bultrini mette di suo una forte istanza religiosa. Evidente, sia nella passata produzione in versi, che in questo suo recentissimo libro uscito da Aragno, con una significativa presentazione di Franco Loi. Istanza religiosa, dicevo, e se lossimoro non suona eccessivo, una disperata speranza. O un molto sofferto ottimismo sorretto però dalla volontà di agire, di produrre ancora canto. Che, mentre si fa carico delle altrui disfatte esistenziali, non esita a denunciare le proprie fragilità, i dubbi, i momenti in cui anche la propria avventura nella vita si rende difficoltosa e ripiega, per amore, su un impulso all'autodissolvimento. A testimonianza, versi appassionati e di bella nitidezza formale, come ad esempio: / che me ne faccio da solo / di questo corpo gigante / quanto è più dolce / lasciarlo per amore / nell'aria a consumarsi./ Ed ecco, a questo punto, un topos della poesia di Bultrini: il gigantismo. Dimensione, oltre che morale, in questo caso anche fisica. E che però non ha niente di rodomontesco, di spavaldo o, peggio ancora, di vanitoso. È anzi spesso disarmata, intrisa di profonda umiltà e malinconia che, se necessario, si convertono in un'attestazione (a tratti ironica, scanzonata) di forza: / Mentre agli uomini tremano / le vene ai polsi, noi giganti / continuiamo a camminare /

Quello di Nicola Bultrini è libro degli affetti, dei piccoli e grandi eventi quotidiani, dei paesaggi resi con efficaci pennellate impressionistiche e con generoso senso dell'accudimento (ancora il suo gigantismo); ed è, insieme, commosso repertorio memoriale, magari per conto d'altri: / Allora si dormiva tra le greggi / portando in spalla una capanna / di rami teneri di nocciolo / / Un occhio tra le stelle, lorecchio attento / perché a quel tempo la montagna / era regno di lupi e di misteri /.

Si coglie già dai versi qui citati una peculiarità della raccolta di Bultrini, ossia una scrittura priva di quelle oscurità programmatiche o di quegli artifici formali e fumisterie che rendono ostica la delibazione di altri testi poetici. Chiarezza e concisione della parola, toni distensivi, mai banali, ritmi ben calibrati e mimeticamente adattati al racconto dei sentimenti, fanno invece di questo libro un importante stimolo, oltre che alla lettura, alla riflessione.

Nicola Bultrini, *La specie dominante*, Nino Aragno editore, Euro 8.00